

LIVELLI DI ISTRUZIONE E RITORNI OCCUPAZIONALI | ANNO 2023

Resta fondamentale il livello di istruzione dei genitori per i percorsi di studio dei figli

➔ Nell'edizione dell'indagine del 2023 si è rilevato che quando i genitori hanno un basso livello di istruzione quasi un quarto dei giovani (24%) abbandona precocemente gli studi e poco più del 10% raggiunge il titolo terziario; se almeno un genitore è laureato, al contrario, le quote diventano rispettivamente 2% e circa 70%.

Tra i 25-64enni, il tasso di occupazione dei laureati è 11 punti percentuali più alto di quello dei diplomati (84,3% e 73,3%, rispettivamente); il *gap* sale a 15,7 punti tra gli under 35 che hanno conseguito il titolo da uno a tre anni prima (75,4% e 59,7%).

Il divario territoriale nel tasso di occupazione è più ampio per le fasce di età giovanili. Il tasso di occupazione dei 30-34enni nel Mezzogiorno è più basso rispetto ai giovani del Nord di 19,8 punti percentuali tra i laureati (70,8%, contro 90,6%) e di 25,8 punti percentuali tra i diplomati (57,2% contro 83,0%).

44,4%

Tasso di occupazione dei 18-24enni che abbandonano precocemente gli studi

53,4% tra i ragazzi,
27,8% tra le ragazze.

75,4%

Tasso di occupazione dei laureati 30-34enni con titolo conseguito da uno a tre anni prima (la media Ue è 87,7%)

80,9%

Tasso di occupazione delle laureate STEM di 25-64 anni (90,1% tra gli uomini)

Il divario di genere permane anche tra i 25-44enni: 78,4% contro 86,7%.

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
tel. +39 06 4673.2243/44
ufficiostampa@istat.it

CONTACT CENTRE
contact.istat.it



Il diploma è considerato il livello di formazione minimo indispensabile per una partecipazione al mercato del lavoro che abbia potenziale di crescita professionale.

In Italia, nel 2023, il 65,5% dei 25-64enni ha almeno un titolo di studio secondario superiore¹, quota in crescita di 2,5 punti percentuali rispetto al 2022 (63,0%). Il valore, simile a quello spagnolo (64,2%), resta decisamente inferiore al tedesco (83,1%), al francese (83,7%) e a quello medio Ue27 (79,8%). In crescita anche la quota di chi ha conseguito un titolo di studio terziario (21,6%, +1,3 p.p. rispetto al 20,3% del 2022), che tuttavia rimane più bassa della media europea (35,1%) ed è circa la metà di quella registrata in Francia e Spagna (42,4% e 41,4% rispettivamente).

Resta invariato il vantaggio occupazionale della laurea sul diploma

Nella popolazione di età compresa tra i 25 e i 64 anni il tasso di occupazione aumenta, tra il 2022 e il 2023, di circa un punto percentuale per qualsiasi titolo di studio: +0,8 p.p. per i bassi, +1,0 p.p. per i medi e +0,9 p.p. per i titoli di studio alti; i differenziali tra i tassi di occupazione dei diversi livelli di istruzione rimangono pertanto invariati.

Nel 2023, tra chi possiede un titolo terziario, il tasso di occupazione raggiunge l'84,3%, valore superiore di 11 punti percentuali rispetto a quello di chi ha un titolo secondario superiore (73,3%) e di 30 punti percentuali rispetto a chi ha conseguito al più un titolo secondario inferiore (54,1%).

Il tasso di disoccupazione dei laureati, pari al 3,6%, è invece significativamente più basso rispetto a quello dei diplomati (6,2%) e a quello di coloro con basso titolo di studio (10,7%).

Si conferma, dunque, l'evidente "premio" occupazionale dell'istruzione, in termini di aumento della quota di occupati al crescere del titolo di studio conseguito.

Nel nostro Paese, tuttavia, le opportunità occupazionali rimangono più basse di quelle medie europee anche per chi raggiunge un titolo terziario: il tasso di occupazione medio nell'Ue27 (87,6%) è superiore a quello dell'Italia di 3,3 punti percentuali, differenza solo leggermente inferiore a quella osservata per i titoli medio-bassi (4,5 p.p. e 4,6 p.p. rispettivamente).

LIVELLI DI ISTRUZIONE E RITORNI OCCUPAZIONALI: I NUMERI CHIAVE.

Anni 2021, 2022 e 2023 valori percentuali

LIVELLI DI ISTRUZIONE DELLA POPOLAZIONE	2021 - Italia	2022 - Italia	2023 - Italia	2021 - Ue27	2022 - Ue27	2023 - Ue27
Quota di 25-64enni con almeno un titolo secondario superiore	62,7	63	65,5	79	79,4	79,8
Quota di 25-64enni con un titolo terziario	20	20,3	21,6	33,6	34,2	35,1
Quota di 25-34enni con un titolo terziario	28,3	29,2	30,6	41,4	42	43,1
Giovani 18-24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione	12,7	11,5	10,5	9,8	9,6	9,5
EFFETTI DELL'ISTRUZIONE SULL'OCCUPAZIONE	2021 - Italia	2022 - Italia	2023 - Italia	2021 - Ue27	2022 - Ue27	2023 - Ue27
Differenziale nel tasso di occupazione dei 25-64enni con titolo terziario e con titolo secondario superiore	11,8	11,1	11	10,4	9,9	9,8
Quota di 15-29 anni né occupati né in formazione (NEET)	23,1	19	16,1	13,1	11,7	11,2
Tasso di occupazione dei 18-24enni che hanno abbandonato precocemente gli studi (ELET)	33,5	39	44,4	42,9	45,8	47,4
Tasso di occupazione dei 20-34enni che hanno conseguito il titolo secondario superiore da 1 a 3 anni prima e non più in istruzione e formazione	49,9	56,5	59,7	72,8	77	78,1
Tasso di occupazione dei 20-34enni che hanno conseguito il titolo terziario da 1 a 3 anni prima e non più in istruzione e formazione	67,5	74,6	75,4	84,9	86,7	87,7

Donne più istruite e meno occupate

Le donne in Italia sono più istruite degli uomini: nel 2023, il 68,0% delle 25-64enni ha almeno un diploma o una qualifica (62,9% tra gli uomini) e coloro in possesso di un titolo terziario raggiungono il 24,9% (18,3% tra gli uomini). Le differenze di genere risultano più marcate di quelle osservate nella media Ue27.

Il vantaggio femminile nell'istruzione non si traduce in un vantaggio lavorativo: il tasso di occupazione femminile è molto più basso di quello maschile (59,0% contro 79,3%). Al crescere del titolo di studio, i differenziali occupazionali di genere si riducono: 32,3 punti percentuali per i titoli bassi (36,8% e 69,1% i tassi di occupazione femminili e maschili), 21,6 p.p. per i medi (62,4% e 84,0% i rispettivi tassi) e 6,9 p.p. per gli alti (81,4% e 88,3% i tassi di occupazione). Il divario di genere si riduce per effetto dell'aumento dei tassi di occupazione femminili più marcato di quelli maschili all'aumentare del livello di istruzione raggiunto: il tasso di occupazione tra le laureate è infatti di 19,0 punti percentuali superiore a quello delle diplomate (soli 4,3 p.p. tra gli uomini) e tra le diplomate è di 25,6 punti percentuali più elevato di quello tra le donne con al massimo la licenza media inferiore (14,9 p.p. tra gli uomini).

Anche le differenze con la media europea si riducono significativamente all'aumentare del livello di istruzione: tra le donne con basso titolo di studio il tasso di occupazione è inferiore di 10,2 punti percentuali a quello medio Ue27 (36,8% contro 47,0%), differenza che scende a 9,2 p.p. per i medi (62,4% contro 71,6%) e a 3,8 p.p. tra coloro con titolo di studio terziario (81,4% verso 85,2%).

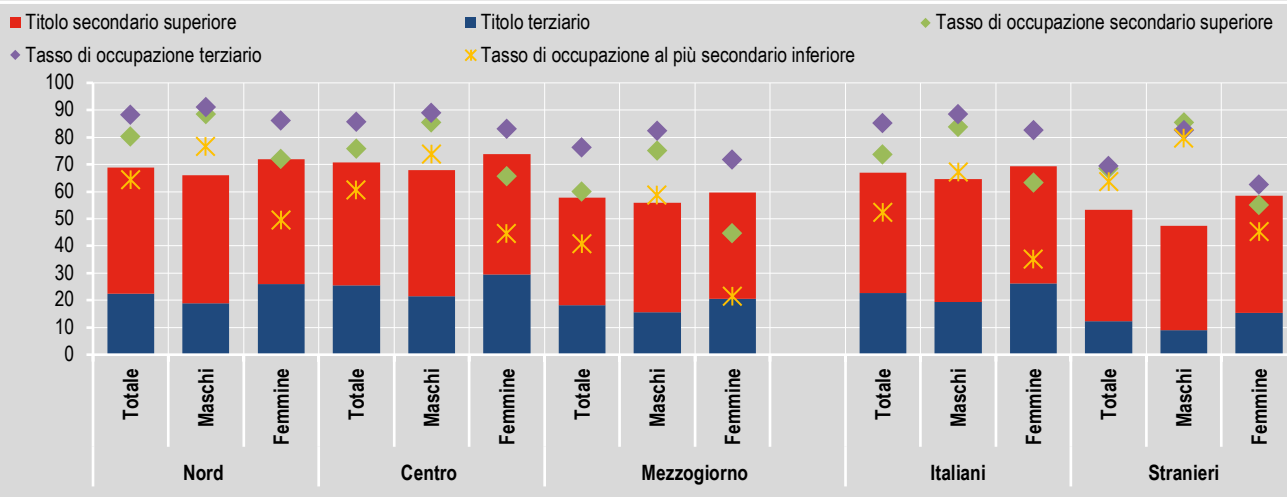
Nel Mezzogiorno meno istruiti e meno occupati rispetto al Centro-nord

La popolazione (25-64 anni) residente nel Mezzogiorno è meno istruita rispetto a quella del Centro-nord: il 39,6% ha un titolo secondario superiore e solo il 18,1% ha raggiunto un titolo terziario; nel Nord e nel Centro la quota dei diplomati supera il 45% (rispettivamente il 46,5% e il 45,2%) e quella dei laureati il 22% (22,4% e 25,6%). Il divario territoriale nei livelli di istruzione riguarda uomini e donne, sebbene sia più marcato per la componente femminile. Nel Mezzogiorno, inoltre, il tasso di occupazione è molto più basso che nel resto del Paese e quello di disoccupazione molto più alto, anche tra chi ha un titolo di studio elevato: il tasso di occupazione dei laureati è pari al 76,4% (88,3% nel Nord) e quello di disoccupazione al 6,1% (2,4% nel Nord). Nel Mezzogiorno, tuttavia, i vantaggi occupazionali dell'istruzione sono superiori rispetto al Centro-nord, in particolare tra le donne con un titolo terziario.

Differenziali occupazionali per cittadinanza molto ampi tra i laureati

Nel 2023, la quota di popolazione tra i 25 e i 64 anni con almeno un titolo secondario superiore è pari al 66,9% tra i cittadini italiani e scende al 53,3% tra gli stranieri; la quota di laureati è rispettivamente pari a 22,7% e 12,4%. In Italia, i premi occupazionali dell'istruzione tra i cittadini stranieri sono molto bassi: il tasso di occupazione degli stranieri laureati (69,6%), nonostante sia in aumento, è inferiore di 15,7 punti percentuali rispetto a quello dei laureati italiani (85,3%) ed è simile a quello degli stranieri diplomati.

FIGURA 1. POPOLAZIONE DI 25-64 ANNI E RELATIVO TASSO DI OCCUPAZIONE PER TITOLO DI STUDIO, GENERE, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E CITTADINANZA. Anno 2023, valori percentuali



Il *part-time* involontario si riduce al crescere del livello di istruzione

Il 17,0% degli occupati tra i 25 ed i 64 anni lavora *part-time*; la quota si ferma al 6,6% tra gli uomini e sale al 30,7% tra le donne. Pur potendo rappresentare un utile strumento di flessibilità e conciliazione tra lavoro e famiglia, per quasi la metà delle occupate a orario ridotto (49,1%) si tratta di *part-time* involontario. Tra gli uomini in *part-time*, la quota di *part-time* involontario interessa il 70,5%.

Se la diffusione del *part-time* è piuttosto simile nelle tre aree geografiche del Paese, quello involontario rappresenta invece il 41,6% del *part-time* complessivo nel Nord e raggiunge il 73,4% nel Mezzogiorno (l'85,0% tra gli uomini e il 67,6% tra le donne).

Al crescere del livello di istruzione la quota di *part-time* involontario diminuisce: tra le occupate *part-time* con basso titolo di studio raggiunge ben il 59,3%; tra le laureate scende - pur restando decisamente elevata - al 42,6% (negli uomini si attesta rispettivamente al 77,0% e al 55,8%).

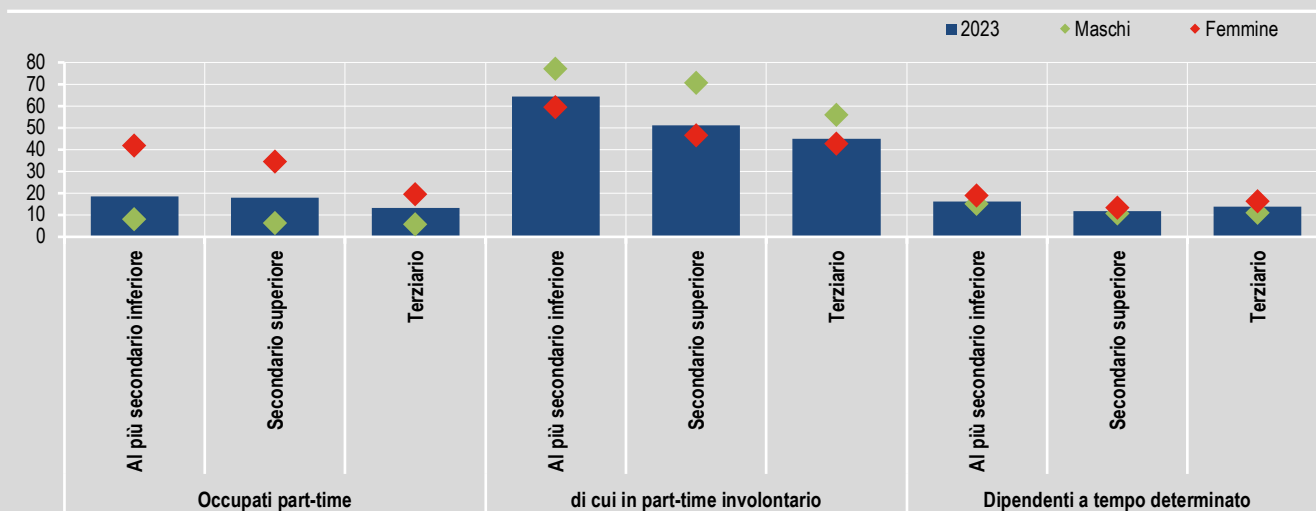
La quota di tempo parziale con carattere di involontarietà raggiunge valori più elevati tra i giovani di 25-34 anni, siano essi uomini (76,4%) o donne (58,6%). A differenza di quanto osservato tra i giovani uomini, tra le giovani donne, il possesso della laurea rispetto al diploma non riduce sensibilmente la quota di *part-time* involontario.

Il lavoro a termine è più diffuso tra chi ha un basso livello di istruzione

Tra i dipendenti 25-64enni coloro che hanno un contratto a termine sono il 13,6%, quota che tra i 25-34enni raggiunge il 23,8% se uomini e il 29,6% se donne.

La quota dei dipendenti a termine sul totale dei dipendenti si riduce marcatamente, indipendentemente dall'età, nel passaggio da chi ha un titolo secondario inferiore a chi ha un titolo secondario superiore; rimane invece piuttosto simile se dai diplomati si passa ai laureati (anche in questo caso senza evidenti differenze per classe di età). Per i 25-34enni l'incidenza del lavoro a termine è addirittura superiore tra i laureati rispetto a chi ha un titolo inferiore, presumibilmente per effetto del minor tempo trascorso tra il conseguimento del titolo e l'entrata nel mercato del lavoro, spesso caratterizzata da contratti di lavoro a termine.

FIGURA 2. OCCUPATI (25-64 ANNI) PART-TIME, IN PART-TIME INVOLONTARIO E DIPENDENTI A TEMPO DETERMINATO PER TITOLO DI STUDIO E GENERE. Anno 2023, valori percentuali



In Italia meno laureati tra i giovani rispetto alla media europea

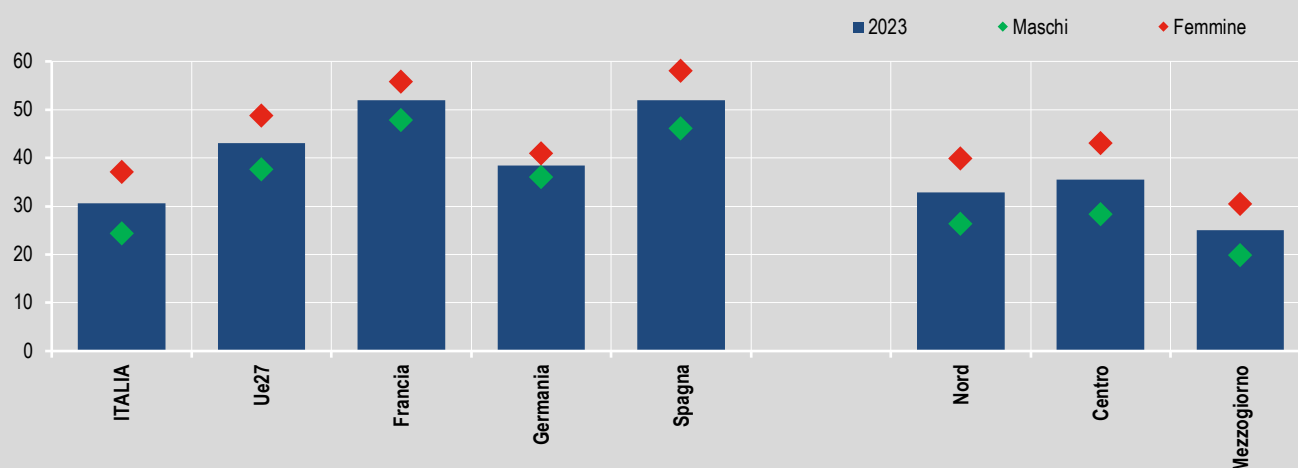
La quota di 25-34enni in possesso di un titolo di studio terziario è uno degli indicatori *target* del nuovo Quadro strategico per la cooperazione europea relativo al 2030. Nonostante in Italia, nel 2023, la quota di giovani adulti in possesso di un titolo di studio terziario sia leggermente cresciuta, attestandosi al 30,6%, resta lontana dall'obiettivo europeo (45%), è decisamente inferiore alla media europea (43,1% nell'Ue27) ed è molto al di sotto dei valori, comunque in crescita, degli altri grandi Paesi (51,9% Francia, 52,0% Spagna e 38,4% Germania).

Questa distanza trova ragione anche nella limitata disponibilità, in Italia, di corsi terziari di ciclo breve professionalizzantiⁱⁱ, erogati dagli Istituti Tecnici Superiori, che in altri Paesi europei forniscono una quota importante dei titoli terziari conseguiti: con riferimento alla classe di età 25-34, in Spagna rappresentano quasi un terzo dei titoli terziari (31,3%), in Francia un quarto (24,4%), un decimo (11,5%) nella media dei 22 Paesi europei membri Ocse e il 16,7% nella media dei Paesi Ocseⁱⁱⁱ.

In Italia, tra i 25-34enni, più di una giovane su tre (37,1%) e meno di un giovane su quattro (24,4%) possiede un titolo terziario; le medie Ue sono pari al 48,8% e 37,6% rispettivamente. Il divario con l'Europa nella quota di giovani laureati diventa ancora più marcato se si tratta di cittadini stranieri: 12,7% in Italia e 36,5% nella media Ue. Anche il divario territoriale a sfavore del Mezzogiorno è molto marcato: è laureato un giovane su quattro (25,1%), contro oltre tre giovani su 10 nel Centro e nel Nord (35,5% e 32,9%).

Stretto il legame tra il titolo di studio dei genitori e quello conseguito dai figli. Nelle famiglie con almeno un genitore laureato, la quota di figli 25-34enni^{iv} che hanno conseguito un titolo terziario è pari al 67,1%, se almeno un genitore è diplomato cala al 40,3% e scende al 12,8% quando i genitori possiedono al più un titolo secondario inferiore. L'associazione tra contesto familiare e titolo di studio è meno stretta per le giovani donne: la quota delle figlie con titolo terziario nelle famiglie con elevato livello di istruzione è oltre quattro volte superiore a quella registrata nelle famiglie con bassi livelli di istruzione, differenza che tra i coetanei maschi sale a circa sette volte.

FIGURA 3. GIOVANI 25-34ENNI CON TITOLO DI STUDIO TERZIARIO IN ITALIA, NELLA UE27, NEI PIÙ GRANDI PAESI DELL'UNIONE E NELLE RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE PER GENERE. Anno 2023, valori percentuali



Ampi i divari con l'Europa e i gap territoriali per l'occupazione giovanile

I divari con l'Europa nei tassi di occupazione giovanile sono decisamente ampi e maggiori rispetto alla popolazione complessiva. Nel 2023, tra i 30-34enni^v, il tasso di occupazione di chi possiede un titolo terziario è pari all'84,0% contro un valore medio Ue27 dell'89,2%, una differenza di 5,2 p.p. che scende a 3,3 p.p. nella popolazione di 25-64 anni. La quota di occupati tra i 30-34enni con titolo secondario superiore è pari a 73,0% in Italia e a 81,5% nella media Ue, differenza di 8,5 p.p. che scende a 4,5 p.p. tra i 25-64enni. La diminuzione del *gap* con l'Europa all'aumentare dell'età è dovuta al fatto che, a differenza di molti altri Paesi europei, in Italia il tasso di occupazione dei diplomati e laureati 30-34enni non supera quello dei 25-64enni, ad indicare anche la difficoltà e lentezza con cui il mercato del lavoro italiano riesce ad assorbire il giovane capitale umano.

Anche il divario territoriale nella partecipazione al mercato del lavoro è più marcato tra i giovani rispetto alla popolazione adulta. Nel 2023, la differenza tra Nord e Mezzogiorno nei tassi di occupazione dei laureati 30-34enni è di 19,8 punti percentuali (scende a 11,9 p.p. nella popolazione tra i 25 e i 64 anni). Nel Mezzogiorno, la ridotta domanda di lavoro si estende anche ai livelli di istruzione più elevati e determina un tasso di mancata partecipazione^{vi} - quota di non occupati tra quanti sono disponibili a lavorare - che tra i laureati 30-34enni raggiunge il 20,0% (scende al 4,5% nel Nord e al 6,3% nel Centro).

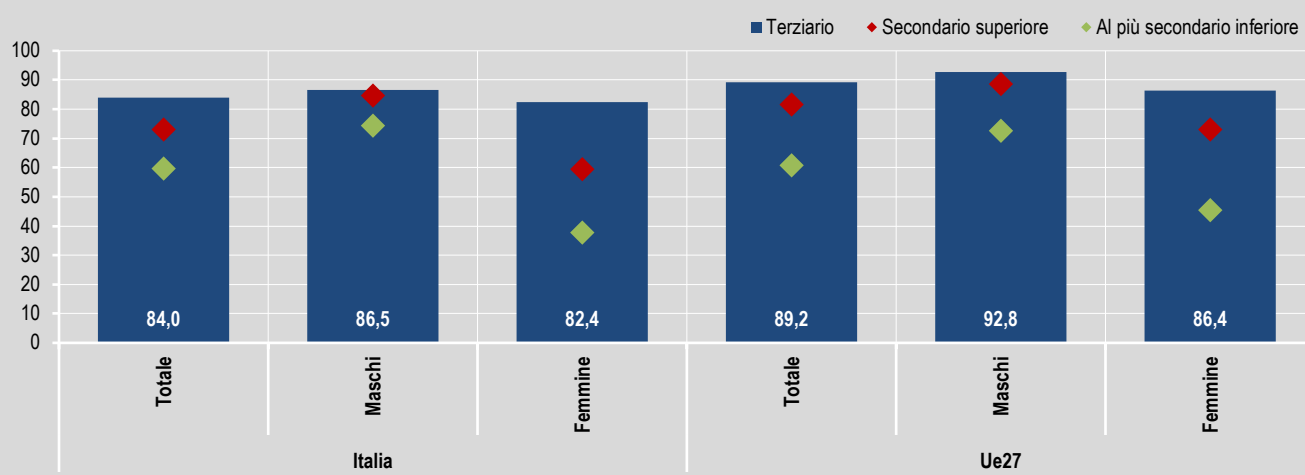
Va tuttavia sottolineato che nell'ultimo quinquennio il tasso di occupazione dei giovani laureati nel Mezzogiorno ha registrato un incremento di 10 punti percentuali e ha parzialmente ridotto l'ampio differenziale con il Nord e il Centro. Al contrario, il divario territoriale rimane invariato per i giovani con diploma e aumenta per i giovani con basso titolo di studio.

Elevato il vantaggio occupazionale della laurea tra le giovani donne

Nel 2023, il tasso di occupazione delle 30-34enni laureate sale all'82,4% (+1,8 p.p. rispetto al 2022 e +7,1 p.p. rispetto al 2018); quello dei giovani laureati è pari all'86,5% (-1,0 p.p. rispetto al 2022 e +2,7 p.p. rispetto al 2018). In un quinquennio il divario di genere rispetto al tasso di occupazione dei laureati si è dimezzato passando da 8,5 a 4,1 punti percentuali. Per i titoli di studio medio-bassi invece l'incremento quinquennale dei tassi di occupazione femminili è stato molto contenuto e inferiore a quello maschile: il divario di genere, ha raggiunto 25,2 p.p. tra i diplomati e 36,7 p.p. tra chi ha conseguito al più un titolo secondario inferiore.

Per le giovani (30-34 anni), il vantaggio occupazionale della laurea rispetto al diploma è massimo: il tasso di occupazione delle laureate (82,4%) è di 22,9 p.p. più elevato rispetto a quello delle diplomate (59,5%), differenza che si riduce a 19,0 p.p. tra le 25-64enni e a 13,5 p.p. nella media Ue.

FIGURA 4. TASSO DI OCCUPAZIONE DEI 30-34ENNI IN ITALIA E NELLA UE27 PER TITOLO DI STUDIO E GENERE.
Anno 2023, valori percentuali



Quota di laureate STEM meno della metà di quella dei laureati

Nel 2023, il 25,0% dei giovani (25-34enni) con un titolo terziario ha una laurea nelle aree disciplinari scientifiche e tecnologiche, le cosiddette lauree STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*). La quota sale al 37,0% tra gli uomini (+2,5 p.p. rispetto al 2022) e scende al 16,8% tra le donne (quota stabile rispetto al 2022), evidenziando un marcato divario di genere. Le differenze territoriali per i laureati in discipline STEM sono evidenti per la componente maschile: la quota varia dal 27,5% del Mezzogiorno al 41,4% del Nord.

L'indirizzo di studio universitario determina importanti differenze nei tassi di occupazione dei laureati. Nel 2023, il tasso di occupazione tra i 25-64enni laureati nell'area Umanistica e dei servizi è pari al 79,5%, sale all'84,2% per i laureati nell'area Socio-economica e giuridica, si attesta all'86,6% per le STEM e raggiunge il massimo valore (88,6%) tra i laureati nell'area Medico-sanitaria e farmaceutica.

Divari occupazionali di genere molto ampi anche tra i laureati STEM

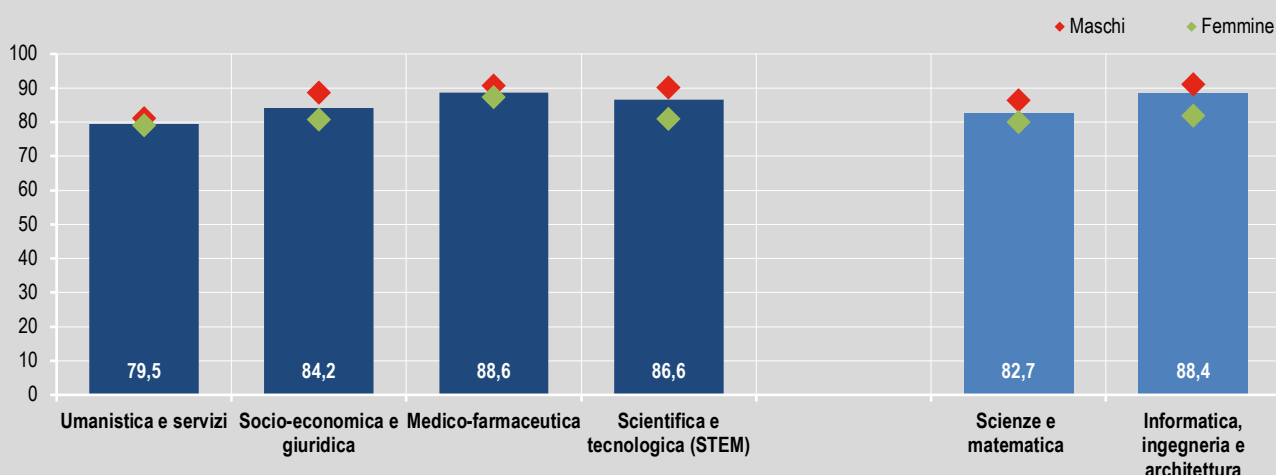
Lo svantaggio delle donne rispetto agli uomini nei ritorni occupazionali è decisamente ampio tra i laureati in discipline socio-economiche e giuridiche e raggiunge il massimo per le lauree STEM. Tale risultato, tuttavia, non dipende dalla bassa incidenza di donne laureate nelle aree disciplinari STEM in cui l'occupazione raggiunge i valori più elevati (ossia l'area informatica, ingegneria e architettura), ma dal fatto che il divario di genere persiste anche a parità di macro area STEM.

Il tasso di occupazione femminile per l'area "scienze e matematica" è inferiore a quello maschile di 6,3 punti percentuali (80,1% e 86,4% rispettivamente) e per l'area "informatica, ingegneria e architettura" la differenza nei tassi di occupazione raggiunge i 9,3 punti percentuali (81,8% contro 91,1%); le stesse differenze di genere scendono appena tra i 25-44enni (5,2 p.p. e 7,5 p.p. rispettivamente). Le disuguaglianze di genere (e gli stereotipi) devono quindi essere combattute sia nell'orientare ai diversi indirizzi di studio sia nel mercato del lavoro.

Le ridotte opportunità occupazionali che contraddistinguono l'area geografica del Mezzogiorno caratterizzano tutti i settori e le *skills* – dall'economico, al tecnico/scientifico, all'umanistico – e le differenze territoriali nei tassi di occupazione dei laureati si riducono solo per le lauree medico-sanitarie e farmaceutiche.

FIGURA 5. TASSO DI OCCUPAZIONE DEI LAUREATI DI 25-64 ANNI PER AREA DISCIPLINARE E GENERE.

Anno 2023, valori percentuali



Continua il calo dei giovani che hanno abbandonato gli studi precocemente

Una delle priorità dell'Unione europea nel campo dell'istruzione e della formazione è la riduzione dell'abbandono scolastico prima del completamento del percorso di istruzione e formazione secondario superiore con gravi ripercussioni sulla vita dei giovani e sulla società in generale.

Il fenomeno è monitorato a livello europeo utilizzando come indicatore di riferimento la quota di 18-24enni che, in possesso al massimo di un titolo secondario inferiore, sono fuori dal sistema di istruzione e formazione (*Early Leavers from Education and Training*, ELET). Il nuovo Quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione assume come obiettivo europeo, per il 2030, quello di ridurre tale quota ad un valore inferiore al 9%.

In Italia, nel 2023, la quota di 18-24enni con al più un titolo secondario inferiore e non più inseriti in un percorso di istruzione o formazione è pari al 10,5%, in diminuzione di un punto percentuale rispetto al 2022. Nonostante i notevoli progressi, il valore resta tra i più alti dell'Ue (la media europea è pari al 9,5%): l'Italia, terz'ultima nel 2021, nel 2023 diventa quint'ultima (con valori inferiori alla Romania, Spagna, Germania e Ungheria). Il fenomeno dell'abbandono scolastico è più frequente tra i ragazzi (13,1%) rispetto alle ragazze (7,6%).

Anche i divari territoriali restano ampi: nel 2023, l'abbandono degli studi, prima del completamento del percorso di istruzione e formazione secondario superiore, riguarda il 14,6% dei 18-24enni nel Mezzogiorno, l'8,5% al Nord e il 7,0% nel Centro.

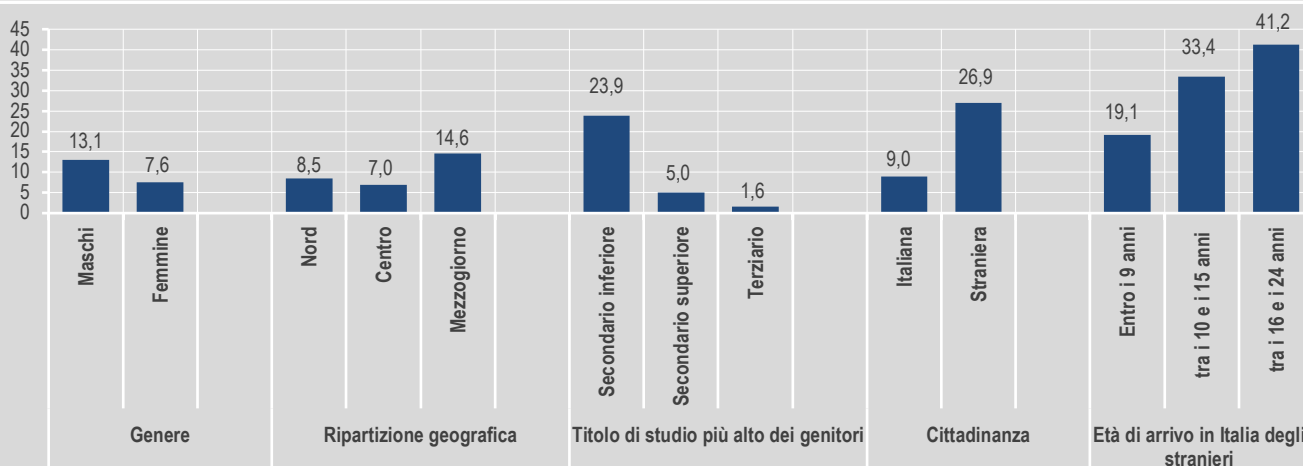
Tra i giovani con cittadinanza straniera, il tasso di abbandono precoce degli studi è tre volte quello degli italiani (26,9% contro 9,0%) e varia molto a seconda dell'età di arrivo in Italia. Per chi è entrato in Italia tra i 16 e i 24 anni di età la quota raggiunge il 41,2%, scende al 33,4% per chi aveva 10-15 anni e cala ulteriormente, pur rimanendo elevata (19,1%), tra i ragazzi arrivati entro i primi nove anni di vita; all'interno di questa classe di età si nota una tendenziale riduzione quanto più l'arrivo è anticipato ai primi anni di vita.

Abbandono scolastico fortemente influenzato dal livello di istruzione dei genitori

Come avviene per il raggiungimento di un titolo terziario, anche la dispersione scolastica è associata alle caratteristiche della famiglia di origine: se il livello di istruzione dei genitori è basso, l'incidenza degli abbandoni precoci è molto elevata.

Quasi un quarto (23,9%) dei giovani 18-24enni con genitori aventi al massimo la licenza media, ha abbandonato gli studi prima del diploma, quota che scende al 5,0% se almeno un genitore ha un titolo secondario superiore e all'1,6% se laureato.

FIGURA 6. GIOVANI 18-24ENNI CHE HANNO ABBANDONATO PRECOCEMENTE GLI STUDI PER GENERE, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, LIVELLO DI ISTRUZIONE DEI GENITORI, CITTADINANZA ED ETÀ DI ARRIVO IN ITALIA DEI CITTADINI STRANIERI NATI ALL'ESTERO. Anno 2023, valori percentuali



Difficile trovare lavoro per chi abbandona gli studi, soprattutto nel Mezzogiorno

Nel 2023, il tasso di occupazione degli ELET è pari al 44,4%, registrando un marcato aumento (+5,4 punti percentuali) rispetto al valore del 2022. L'incremento è simile a quello riscontrato nell'anno precedente che aveva interrotto la sostanziale stazionarietà (osservata dopo il sostenuto calo registrato a partire dal 2008) durante gli anni della crisi economica^{vii}; la differenza con il tasso di occupazione medio Ue (47,4%) si riduce a tre punti percentuali.

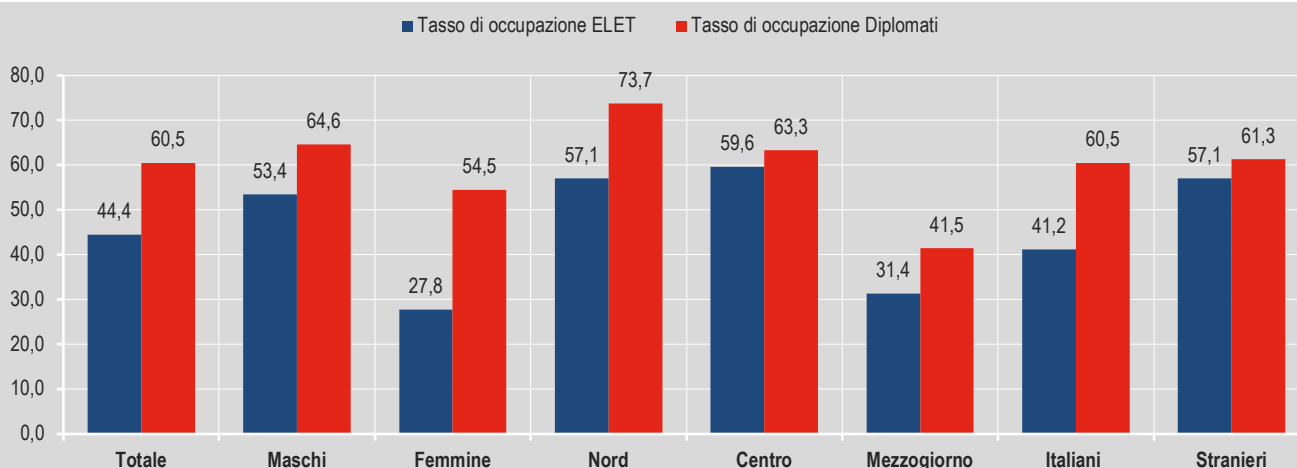
In Italia la quota di ELET che vorrebbe lavorare^{viii} è molto più elevata rispetto all'Ue e si attesta al 40,0%, valore quasi 10 punti percentuali superiore alla media europea (30,5%): la mancanza di opportunità educative implica dunque una maggiore difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro italiano. Tra i 18-24enni che hanno conseguito una qualifica o un diploma, infatti, il tasso di occupazione raggiunge il 60,5% (16,1 punti percentuali superiore a quello degli ELET) e la quota dei non occupati, tra quanti sono disponibili a lavorare è inferiore di 12,9 punti percentuali (32,6% rispetto al 45,5% degli ELET).

Tra le giovani che hanno abbandonato gli studi il tasso di occupazione è molto più basso di quello dei coetanei maschi (27,8% contro 53,4%) e il divario di genere raggiunge i 25,6 punti percentuali (era di 14,3 punti percentuali nel 2018). Il vantaggio femminile osservato rispetto agli abbandoni scolastici precoci si annulla, dunque, per effetto della maggiore difficoltà delle donne a inserirsi nel mondo del lavoro e si traduce spesso in forme di esclusione sociale.

Nel Mezzogiorno, alla più elevata incidenza di giovani che abbandonano precocemente gli studi si associa un più basso tasso di occupazione (31,4%, contro 59,6% del Centro e 57,1% del Nord); il forte aumento osservato nel 2023 per il tasso di occupazione degli ELET ha inoltre coinvolto in misura maggiore il Nord e il Centro ampliando notevolmente il divario a sfavore del Mezzogiorno.

Infine, tra gli ELET con cittadinanza straniera il tasso di occupazione (57,1%) è particolarmente elevato, di 15,9 punti percentuali superiore a quello degli italiani (41,2%).

FIGURA 7. TASSI DI OCCUPAZIONE DEI 18-24ENNI NON PIÙ IN ISTRUZIONE/FORMAZIONE (ELET E DIPLOMATI) PER GENERE, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E CITTADINANZA. Anno 2023, valori percentuali



Continuano a diminuire i giovani NEET

I giovani tra i 15 e i 29 anni che non sono più inseriti in un percorso scolastico/formativo e non sono impegnati in un'attività lavorativa, i cosiddetti NEET (*Neither in Employment nor in Education and Training*), presentano un concreto rischio di esclusione dal mercato del lavoro, che aumenta al crescere del tempo trascorso in tale condizione. L'attenzione a questo collettivo di giovani è molto alta a livello europeo e i contorni del fenomeno, le forti criticità e le possibili azioni di intervento sono oggetto di raccomandazione da parte del Consiglio dell'Unione europea (COM(2020) 277).

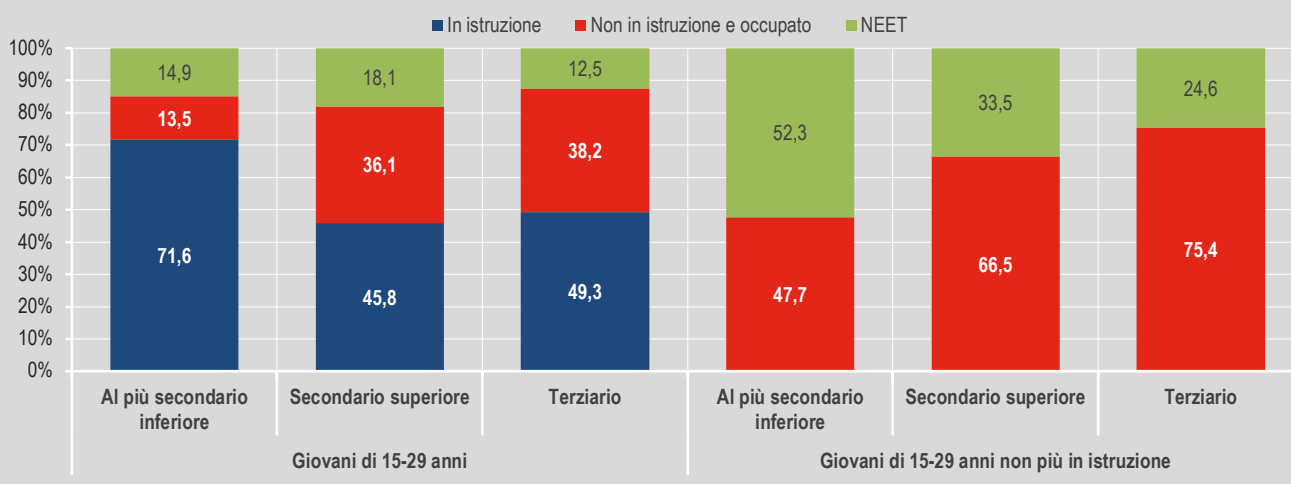
In Italia, la quota di NEET sul totale dei 15-29enni, stimata al 16,1% per il 2023, registra un ulteriore importante calo (-2,9 punti percentuali rispetto al 2022) e si attesta su un valore inferiore a quello del 2007 (18,8%). Il forte aumento determinato dalla crisi economica mondiale del 2008 e dalla conseguente crisi occupazionale (la quota aveva raggiunto il 26,2% nel 2014, con un incremento decisamente maggiore di quello medio europeo) è stato dunque completamente riassorbito. Nell'Ue, il valore italiano è tuttavia inferiore soltanto a quello della Romania (19,3%) e decisamente più elevato di quello medio europeo (11,2%), di quello spagnolo e francese (12,3%, entrambi) e di quello tedesco (8,8%).

Il gap con l'Europa è massimo per i diplomati (6,5 punti percentuali), scende a 4,7 p.p. per i titoli terziari e a 2 p.p. per chi ha al più un titolo secondario inferiore; il calo generalizzato dei NEET nel 2023 è stato infatti più marcato proprio per i bassi titoli di studio: l'incidenza dei NEET è scesa al 14,9% tra i giovani con al più un titolo secondario inferiore, al 18,1% tra chi ha un titolo secondario superiore e al 12,5% per coloro che hanno conseguito un titolo terziario. Il calo dei NEET deriva da una maggiore partecipazione al sistema di istruzione (più accentuata per i giovani in possesso di un titolo secondario inferiore) e, tra coloro non più in istruzione, da un significativo aumento degli occupati (anche in questo caso maggiore per i bassi titoli di studio). Se l'incidenza viene calcolata escludendo dal denominatore i giovani ancora in istruzione o formazione, il vantaggio occupazionale di possedere almeno un diploma appare evidente: la quota di chi non lavora tra coloro che non studiano più è al 52,3% tra chi ha al massimo un titolo di studio secondario inferiore e scende al 33,5% tra chi ha un titolo secondario superiore.

L'incidenza di NEET, nella classe di età tra i 15 ed i 19 anni, è molto contenuta (6,3%) per effetto dell'alta partecipazione a percorsi di istruzione (l'89,7% è in formazione). L'incidenza sale invece al 19,0% nella classe di età 20-24 e al 22,7% tra i 25-29enni, tra i quali diminuisce la partecipazione al sistema educativo - rispettivamente a meno di uno su due e meno di uno su cinque - e sale la partecipazione al mercato del lavoro (più marcatamente tra i 25-29enni).

La quota di NEET sul totale dei 15-29enni nel 2023 è diminuita sia per le donne sia, in misura leggermente superiore, per gli uomini; il gap rimane marcato (14,4% per gli uomini contro 17,8%). La quota di NEET è più elevata nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese (24,7% contro 10,8% nel Nord e 12,3% nel Centro) e tra gli stranieri rispetto agli italiani (raggiunge il 25,2% contro il 15,1% tra gli italiani). Le differenze di genere per cittadinanza sono evidenti: la quota di NEET tra le straniere (35,8%) è di quasi 20 punti percentuali più elevata di quella tra le italiane (16,0%), differenza che si riduce ad appena 1,4 punti percentuali tra gli uomini (15,7% e 14,3% le quote di NEET tra gli stranieri e tra gli italiani).

FIGURA 8. GIOVANI DI 15-29 ANNI IN BASE ALLA CONDIZIONE RISPETTO AL SISTEMA DI ISTRUZIONE/FORMAZIONE E ALL'OCCUPAZIONE PER TITOLO DI STUDIO. Anno 2023, composizioni percentuali



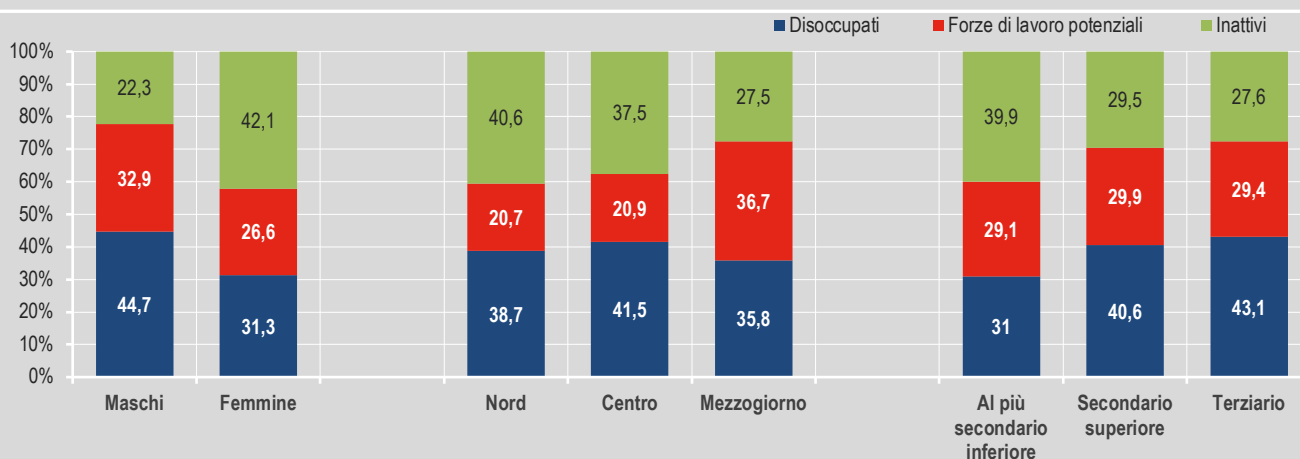
Quasi un NEET disoccupato su due cerca lavoro da almeno un anno

Nel 2023, il 37,5% dei NEET è disoccupato, il 29,5% appartiene alle cosiddette forze di lavoro potenziali (coloro che non hanno cercato attivamente un lavoro ma sarebbero immediatamente disponibili a lavorare oppure che hanno cercato lavoro senza però avere immediata disponibilità) e la restante quota (33,0%) rientra tra gli inattivi che non cercano un impiego e non sono disponibili a lavorare. Questi ultimi, sono soprattutto donne con responsabilità familiari, poco istruite o straniere: la quota di inattive sale, infatti, al 53,5% tra le NEET con al più un titolo secondario inferiore e al 65,5% tra le NEET straniere.

Nel 2023, il sostanziale calo dei NEET si associa alla significativa riduzione, tra questi, della quota di inattivi che non cercano lavoro e non sono disponibili a lavorare (-4,7 punti percentuali); rimane piuttosto stazionaria la quota delle forze di lavoro potenziali e aumenta considerevolmente (+4,0 punti percentuali) la quota di NEET alla ricerca attiva di lavoro. Pur con talune differenze, tali andamenti sono osservati indipendentemente dal livello di istruzione posseduto dal giovane.

La quota degli inattivi è minima tra i NEET del Mezzogiorno, che nel 72,5% dei casi (59,4% nel Nord e 62,4% nel Centro) si dichiarano interessati al lavoro (rientrando tra i disoccupati o le forze di lavoro potenziali), confermando le minori opportunità lavorative che caratterizzano quest'area del Paese. Non a caso, anche i NEET alla ricerca attiva di lavoro da almeno 12 mesi risiedono prevalentemente nelle regioni meridionali, dove rappresentano il 57,8% dei NEET disoccupati (33,7% nel Nord e 35,4% nel Centro). Questo sottogruppo, che a livello nazionale rappresenta il 46,7% dei NEET disoccupati, è quello più a rischio di transitare nell'area dell'inattività.

FIGURA 9. NEET DI 15-29 ANNI DISOCCUPATI E INATTIVI PER TIPOLOGIA DELL'INATTIVITÀ, GENERE, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E TITOLO DI STUDIO. Anno 2023, composizioni percentuali



Ancora in aumento l'occupazione tra i neo diplomati

Con riferimento al collettivo dei 20-34enni non più inseriti in un percorso di istruzione o formazione e che hanno conseguito un titolo di studio (secondario superiore o terziario) da almeno un anno e da non più di tre anni, i tassi di occupazione, di disoccupazione e di mancata partecipazione rappresentano gli indicatori utilizzati per monitorare la transizione scuola-lavoro^{ix}.

Il tasso di occupazione dei neo diplomati - passato dal 49,9% del 2021 al 56,5% del 2022 con un incremento davvero importante (+6,6 p.p.) - registra nel 2023 un'ulteriore crescita sebbene a un ritmo un po' meno sostenuto, e raggiunge il 59,7% (+3,2 p.p. rispetto al 2022). Il valore resta comunque ancora inferiore (-3,9 p.p.) al livello del 2006, il più alto negli anni pre-crisi 2008.

Tra i neo laureati il tasso di occupazione raggiunge nel 2023 il 75,4%, con un incremento nell'ultimo anno pari a 0,8 punti percentuali. Nell'ultimo quinquennio, l'aumento del tasso di occupazione dei neo laureati è stato tuttavia davvero marcato; si è infatti passati dal 62,9% del 2018 al 74,6% del 2022 (+11,7 punti percentuali), superando già nel 2022 il livello pre-crisi e attestandosi nel 2023 a +4,9 punti percentuali rispetto al 2008. Nel 2023, per entrambi i collettivi, diplomati e laureati, cresce leggermente anche il tasso di disoccupazione, pari rispettivamente a 24,3% (+0,6 p.p.) e 13,3% (+1,3 p.p.).

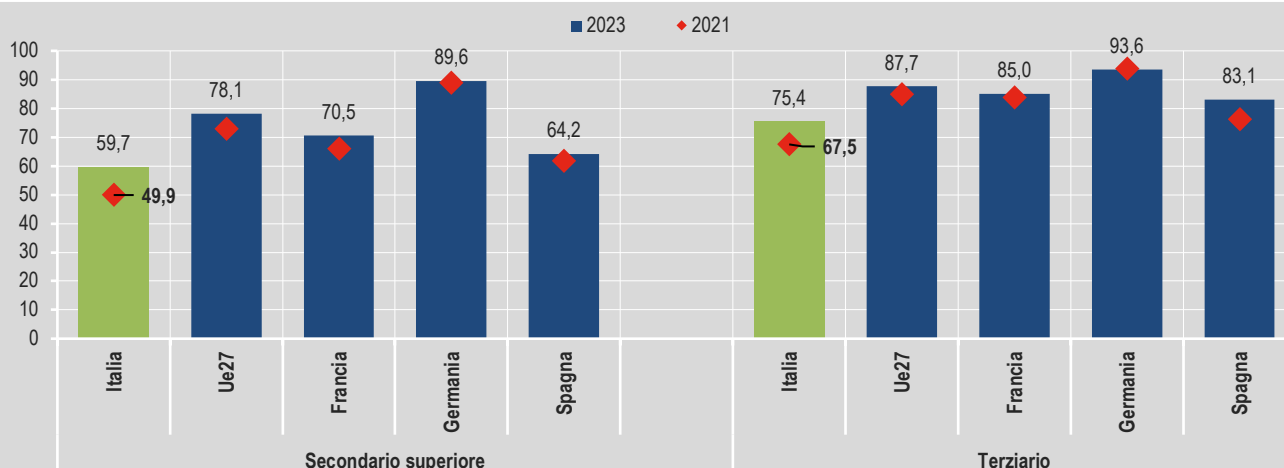
Transizione scuola-lavoro di diplomati e laureati: Italia lontana dall'Ue

Nel 2023, la ripresa occupazionale dei giovani in possesso di un titolo secondario superiore è stata decisamente più sostenuta rispetto a quella media Ue; in linea con l'Europa quella dei giovani con titolo terziario. Questa tendenza ha fatto seguito alla crescita molto più sostenuta in Italia rispetto alla Ue dei tassi di occupazione dei neo diplomati e neo laureati nell'anno precedente 2022, riducendo la distanza con l'Ue, che rimane tuttavia molto marcata: i tassi di occupazione medi europei dei neo diplomati e neo laureati sono rispettivamente pari a 78,1% e 87,7% (più elevati di 18,4 e 12,3 punti percentuali rispetto a quelli italiani) ed i tassi di disoccupazione europei pari a 12,2% e 7,2% (inferiori di 12,1 e 6,1 punti percentuali rispetto a quelli italiani). L'Italia è inoltre ultima tra i Paesi dell'Unione per occupabilità dei giovani diplomati e penultima, dopo la Grecia, per quanto riguarda i laureati.

Negli ultimi cinque anni differenziale Nord-Mezzogiorno in calo solo per i laureati

Nel 2023, per i neo diplomati il miglioramento interessa soprattutto Nord e Mezzogiorno (+3,7 e +4,4 p.p. rispettivamente); per i neo laureati, invece, all'aumento registrato nel Nord (+2,3 p.p.) si contrappone il calo nel Mezzogiorno (-1,6 p.p.). Va tuttavia precisato che nell'ultimo quinquennio il tasso di occupazione dei neo laureati del Mezzogiorno è passato dal 41,2% al 60,0% (+18,8 p.p.) quello dei neo diplomati e cresciuto dal 32,3% al 41,4% (+9,1 p.p.). Per i soli laureati questo andamento ha consentito di ridurre anche significativamente il differenziale Nord-Mezzogiorno nella transizione scuola-lavoro, che resta tuttavia ancora molto ampio (24,5 p.p. per i neo laureati e 32,5 p.p. per i neo diplomati).

FIGURA 10. TASSO DI OCCUPAZIONE DEI 20-34ENNI CON TITOLO DI STUDIO SECONDARIO SUPERIORE E TERZIARIO CONSEGUITO 1-3 ANNI PRIMA E NON PIÙ IN ISTRUZIONE IN ITALIA, NELLA UE27 E NEI PIÙ GRANDI PAESI UE. Anno 2021 e 2023, valori percentuali



In crescita la partecipazione degli adulti a corsi e ad attività formative

La formazione del capitale umano di un individuo passa attraverso i percorsi educativi formali (scuola, università) e l'apprendimento permanente durante tutto l'arco della vita (*lifelong learning*). Alla luce dei cambiamenti nel mercato del lavoro, della mobilità lavorativa e dell'innovazione tecnologica, la partecipazione alle attività formative durante l'arco della vita favorisce l'occupazione, in termini quantitativi e qualitativi, ma anche la vita sociale e la cittadinanza attiva, con effetti importanti in termini di coesione sociale.

Nel 2023, l'11,6% della popolazione tra i 25 e i 64 anni ha partecipato ad attività formative nelle quattro settimane precedenti l'intervista (l'11,3% della componente maschile e l'11,8% di quella femminile); la quota ha registrato un'importante crescita (+2 p.p.) rispetto al valore 2022 (9,6%), dopo la stazionarietà protrattasi per diversi anni e il significativo calo rilevato nel 2020 dovuto alle restrizioni e chiusure durante la crisi pandemica. Il valore medio Ue è pari al 12,7%, in aumento di 0,8 p.p. rispetto al 2022, e l'Italia, pur posizionandosi sopra la Germania (8,3%), resta significativamente al di sotto di Francia (14,9%) e Spagna (15,8%).

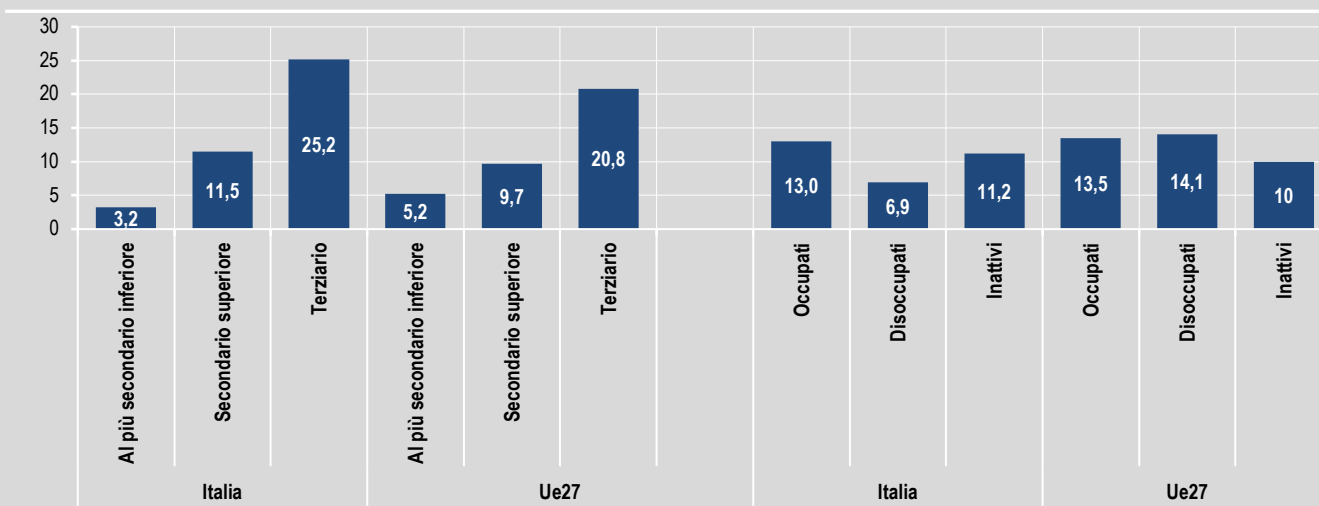
La partecipazione degli adulti alla formazione continua è fortemente associata al livello di istruzione conseguito: nel 2023, il 25,2% di chi ha un titolo terziario partecipa ad attività formative (il valore medio europeo si ferma al 20,8%), la quota scende all'11,5% tra i diplomati (9,7% nell'Ue) e cala al 3,2% tra chi ha un basso titolo di studio. Quest'ultimo valore è significativamente inferiore a quello medio europeo (5,2%), nonostante gli individui con una bassa istruzione dovrebbero rappresentare un *target* prioritario, alla luce delle maggiori difficoltà che hanno nel tenere il passo con l'innovazione tecnologica e le trasformazioni da questa indotte. Inoltre, la formazione continua potrebbe più efficacemente supplire alla ridotta istruzione formale ricevuta, favorendo la crescita personale e la partecipazione attiva alla vita sociale.

Quota dei disoccupati in formazione circa la metà di quella media europea

Le differenze con l'Europa sull'apprendimento permanente si osservano soprattutto per i disoccupati, che dovrebbero essere i principali destinatari delle azioni di riqualificazione e aggiornamento delle competenze al fine di riallocarsi nel mondo del lavoro: la quota di chi è in formazione è invece circa la metà di quella media europea (6,9% contro 14,1%).

Simile alla media europea è la quota degli occupati che partecipa ad attività formative (nel 2023 il 13,0%; 13,5% nell'Ue); tra questi, l'80,5% lo ha fatto per ragioni professionali e l'87,5% con l'aiuto del datore di lavoro (perché svolto in orario di lavoro o perché pagato dal datore).

FIGURA 11. PARTECIPAZIONE ALLA FORMAZIONE CONTINUA DELLA POPOLAZIONE TRA I 25 E I 64 ANNI IN ITALIA E NELLA UE27 PER TITOLO DI STUDIO E CONDIZIONE OCCUPAZIONALE. Anno 2023, valori percentuali



Glossario

Disoccupati (o in cerca di occupazione): comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive;
- oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

ELET – *Early leavers from education and training*: giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato studio e formazione con al massimo un titolo di studio secondario inferiore (nella Classificazione internazionale sui livelli di istruzione corrisponde fino al 2013 ai livelli 0-3C short della ISCED1997 e dal 2014 ai livelli 0-2 della ISCED2011).

Forze lavoro: comprendono le persone occupate e quelle disoccupate.

Forze lavoro potenziali: gli inattivi (vedi definizione) tra 15 e 74 anni che presentano almeno una delle seguenti caratteristiche:

- non hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma sono disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista;
- hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma non sono disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista.

Inattivi (o non forze di lavoro): comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o disoccupate.

NEET – *Not in Education, Employment or Training*: giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non frequentano alcun corso di istruzione o formazione.

Occupati: comprendono le persone tra 15 e 89 anni che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro a fini di retribuzione o di profitto, compresi i coadiuvanti familiari non retribuiti;
- sono temporaneamente assenti dal lavoro perché in ferie, con orario flessibile (part time verticale, recupero ore, ecc.), in malattia, in maternità/paternità obbligatoria, in formazione professionale retribuita dal datore di lavoro;
- sono in congedo parentale e ricevono e/o hanno diritto a un reddito o a prestazioni legate al lavoro, indipendentemente dalla durata dell'assenza;
- sono assenti in quanto lavoratori stagionali ma continuano a svolgere regolarmente mansioni e compiti necessari al proseguimento dell'attività (da tali mansioni e compiti va escluso l'adempimento di obblighi legali o amministrativi);
- sono temporaneamente assenti per altri motivi e la durata prevista dell'assenza è pari o inferiore a tre mesi.

Partecipazione alla formazione continua: la partecipazione all'istruzione o alla formazione (formale o non formale) nelle quattro settimane precedenti l'indagine (fonte: Rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro).

Ripartizioni geografiche: Nord: Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Lombardia, Liguria, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna. Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio. Mezzogiorno: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Tasso di occupazione: rapporto percentuale tra gli occupati di una determinata classe di età e la popolazione residente totale di quella determinata classe di età.

Tasso di disoccupazione: rapporto percentuale tra i disoccupati di una determinata classe di età e l'insieme di occupati e disoccupati (la cui somma costituisce le forze di lavoro) della stessa classe di età.

Tasso di inattività: rapporto percentuale tra le persone non appartenenti alle forze di lavoro in una determinata classe di età e la popolazione residente totale di quella determinata classe di età.

Tasso di mancata partecipazione: rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione più gli inattivi subito disponibili a lavorare (parte delle forze di lavoro potenziali) e le corrispondenti forze di lavoro più gli inattivi subito disponibili a lavorare.

Titolo di studio al più secondario inferiore: comprende i titoli di istruzione fino alla scuola secondaria inferiore (diploma di scuola secondaria di I grado). Sono inclusi in questo gruppo anche coloro che, in possesso del diploma di scuola secondaria di I grado, hanno conseguito una qualifica professionale regionale di primo livello con durata inferiore ai due anni.

Titolo di studio secondario superiore: comprende i titoli di istruzione secondaria superiore e post secondaria non terziaria. Per il sistema di istruzione italiano sono i seguenti (alcuni non più a regime): diploma di qualifica professionale di scuola secondaria superiore di 2-3 anni, diploma di maturità/diploma di istruzione secondaria superiore (di II grado) che permette l'iscrizione all'Università; attestato leFP di qualifica professionale (operatore)/diploma professionale IFP di tecnico; qualifica professionale regionale di primo livello con durata di almeno due anni; qualifica professionale regionale post qualifica/post diploma di durata uguale o superiore alle 600 ore; certificato di specializzazione tecnica superiore (IFTS).

Titolo di studio terziario: comprende i titoli Universitari, Accademici (AFAM), i Diplomi di tecnico superiore ITS e altri titoli terziari non universitari. Sono inclusi i titoli post-laurea o post-AFAM.

Nota metodologica

La rilevazione sulle forze di lavoro è una indagine campionaria condotta mediante interviste alle famiglie, il cui obiettivo primario è la stima dei principali aggregati dell'offerta di lavoro, occupati e disoccupati.

Le principali caratteristiche della rilevazione, dagli aspetti metodologici alle definizioni delle variabili e degli indicatori, sono armonizzate a livello europeo, coerentemente con gli standard internazionali definiti dall'ILO. La rilevazione è regolata da specifici atti del Consiglio della Commissione europea, il principale dei quali è il Regolamento (UE) 2019/1700 del Parlamento europeo e del Consiglio, che si applica dal 1° gennaio 2021 (per approfondimenti sul regolamento quadro e gli atti delegati e di esecuzione, si veda <https://www.istat.it/it/archivio/253081>).

L'indagine è inserita nel Piano Statistico Nazionale (edizione in vigore: Psn 2017-2019. Aggiornamento 2019) pubblicato sul S.O. n. 8 alla Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 35 del 11 febbraio 2021.

La popolazione di riferimento è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Dalla popolazione di riferimento sono quindi esclusi i membri permanenti delle convivenze: ospizi, brefotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.

L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, definita come insieme di persone legate o meno da vincoli di parentela o affettivi, dimoranti abitualmente nella stessa abitazione e che condividono il reddito (contribuendo al reddito e/o beneficiandone) e/o le spese familiari. L'unità di analisi nel presente report è l'individuo.

Il disegno campionario è a due stadi, rispettivamente Comuni e famiglie, con stratificazione delle unità di primo stadio.

Tutti i Comuni con popolazione superiore ad una soglia prefissata per ciascuna provincia, detti autorappresentativi, sono presenti nel campione con probabilità pari a uno. I Comuni la cui popolazione è al di sotto delle suddette soglie, detti non autorappresentativi, sono raggruppati in strati. Essi entrano nel campione attraverso un meccanismo di selezione casuale che prevede l'estrazione di un Comune non autorappresentativo da ciascuno strato. Per ciascun Comune campione viene estratto dalla lista anagrafica un campione casuale semplice di famiglie.

Da gennaio 2004 la rilevazione è continua, cioè le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane di ciascun trimestre.

L'intervista alla famiglia viene effettuata mediante tecnica mista Capi (*Computer assisted personal interview*) e Cati (*Computer assisted telephone interview*). La prima intervista a ciascuna famiglia viene condotta con tecnica Capi, le interviste successive vengono condotte con tecnica Cati (ad eccezione delle famiglie senza telefono o con capofamiglia straniero). Nella maggior parte dei casi l'intervista viene condotta nella settimana successiva a quella di riferimento e solo raramente entro le tre settimane successive.

Ulteriori informazioni sulla Rilevazione sulle forze di lavoro e il questionario utilizzato per la raccolta dei dati sono disponibili al seguente link: <http://www.istat.it/it/archivio/8263>

La precisione delle stime

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tenere conto dell'errore campionario che deriva dall'aver osservato la variabile di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV). A partire da questi è possibile costruire l'intervallo di confidenza che, con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero, ma ignoto, del parametro oggetto di stima. L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima puntuale il suo errore campionario assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il tradizionale livello di fiducia del 95%, il coefficiente corrispondente è 1,96.

Nel prospetto A, per alcuni degli indicatori presenti in questo report, sono riportate le stime puntuali e gli errori relativi ad esse associati.

PROSPETTO A. ERRORI RELATIVI DELLE STIME DEI PRINCIPALI INDICATORI. Anno 2023

	Stima puntuale	Errore relativo (CV)
Popolazione 25-64 anni con almeno un titolo di studio secondario superiore (valore percentuale)	65,5	0,00140
Giovani 18-24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione (valore percentuale)	10,5	0,01777
Giovani di 25-34 anni con titolo di studio terziario (valore percentuale)	30,6	0,00709
Tasso di occupazione dei 18-24enni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione (valore percentuale)	44,4	0,02195
Tasso di occupazione dei 30-34enni con un titolo terziario (valore percentuale)	84,0	0,00555
Giovani 15-29enni né in istruzione/formazione né occupati (valore percentuale)	16,1	0,00907
Tasso di occupazione dei giovani 20-34enni non più in istruzione e formazione che hanno conseguito il titolo secondario superiore o terziario da 1 a 3 anni prima (valore percentuale)	67,5	0,00885

Attraverso semplici calcoli, è possibile ricavare gli intervalli di confidenza con livello di fiducia pari al 95% (=0,05). Tali intervalli comprendono pertanto i parametri ignoti della popolazione con probabilità pari a 0,95. Nel prospetto B sono illustrati i calcoli per la costruzione dell'intervallo di confidenza di una delle stime in valore assoluto e di uno degli indicatori percentuali.

PROSPETTO B. CALCOLO ESEMPLIFICATIVO DELL'INTERVALLO DI CONFIDENZA. Anno 2023

	Giovani 15-29enni né in istruzione/formazione né occupati (%)	Giovani di 25-34 anni con titolo di studio terziario (%)
Stima puntuale:	16,1	30,6
Errore relativo (CV)	0,00907	0,00709
Stima intervallare	$(16,1 \times 0,00907) \times 1,96 = 0,29$	$(30,6 \times 0,00709) \times 1,96 = 0,43$
Semi ampiezza dell'intervallo:		
Limite inferiore dell'intervallo di confidenza:	$16,1 - 0,29 = 15,8$	$30,6 - 0,43 = 30,2$
Limite superiore dell'intervallo di confidenza:	$16,1 + 0,29 = 16,4$	$30,6 + 0,43 = 31,0$

La diffusione dei risultati

I microdati ad uso pubblico sono disponibili al link <https://www.istat.it/it/archivio/127792>

Ricercatori e studiosi possono inoltre accedere al Laboratorio di Analisi dei Dati Elementari (ADELE) per effettuare le proprie analisi statistiche sui microdati della Rilevazione sulle forze di lavoro, nel rispetto delle norme sulla riservatezza dei dati personali.

NOTE

^I Titolo di studio secondario superiore e titolo di studio terziario: consultare il glossario per approfondimento. In questo report, per ragioni di semplificazione della comunicazione, i due termini saranno ricorrentemente sostituiti con la più approssimata terminologia "diploma" e "laurea" e i rispettivi possessori definiti "diplomati" e "laureati".

^{II} Titoli corrispondenti al livello 5 della Classificazione Internazionale dei titoli di studio (ISCED2011).

^{III} C.f.r. <http://stats.oecd.org/>

^{IV} Nella classe di età 25-34 anni, chi ha intrapreso un percorso terziario può non aver ancora conseguito un titolo. Tuttavia, i risultati non si discostano significativamente da quanto rilevato nella classe di età 30-34 anni.

^V Per la maggior parte degli laureati nella classe di età 30-34 i percorsi di studio possono considerarsi conclusi. Nella classe 25-34 invece, in Italia, la quota di studenti è ancora molto elevata ed è parte della ragione per cui il divario nei tassi di occupazione con l'Europa in questa classe di età sono molto più ampi (13,6 punti percentuali).

^{VI} Rispetto al tasso di disoccupazione, questo indicatore tiene conto anche delle forze di lavoro potenziali disponibili a lavorare.

^{VII} C.f.r. "Ritorni occupazionali dell'istruzione". Statistiche Report, ISTAT – 23 dicembre 2021.

^{VIII} La quota di ELET che vorrebbero lavorare è un indicatore presente nel database EUROSTAT e misura la volontà di lavorare indipendentemente dalla ricerca o meno di lavoro e dalla immediata disponibilità https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/EDAT_LFSE_15/

^{IX} Come obiettivo per il 2020, l'Unione europea aveva prefissato, per il tasso di occupazione, il raggiungimento di un valore medio europeo pari all'82%.